

Audizione VII Commissione Senato della Repubblica

Il settore dello spettacolo per le ragioni che sono state ampiamente illustrate dai soggetti auditi prima di noi, ha la necessità di essere sostenuto da finanziamenti pubblici. Il Fondo Unico per lo Spettacolo è quindi elemento importante per la sopravvivenza del settore.

Proprio per questo è necessario guardare all'intero sistema dei finanziamenti pubblici. Troppe regioni non si sono dotate di una legislazione specifica e chiara e i pochi osservatori istituiti non sono realmente funzionanti, oppure non vedono la presenza del sindacato che è importante per mettere a fuoco la reale situazione lavorativa.

Anche per quanto riguarda i finanziamenti locali ci sono grandi differenze tra regione e regione, tra comune e comune. Questo non permette di affidare interamente il FUS alle regioni: il rischio sarebbe la dispersione di importanti risorse. Diverso sarebbe, invece, assegnare alle regioni il compito di mappare e definire le realtà locali.

Il Fondo Unico per lo Spettacolo attualmente risulta insufficiente, soprattutto se confrontato con quanto spendono altri Paesi Europei. Inoltre il FUS che nel 1985 era pari al 0.085% del PIL, nel 2017 è sceso a 0.019%. Anche le risorse provenienti dalle istituzioni locali hanno subito in questi anni una riduzione e sono quelle maggiormente soggette a consistenti ritardi negli stanziamenti.

L'Osservatorio dello Spettacolo evidenzia forti sperequazioni del finanziamento tra le regioni e tra i comuni. Il dato più eclatante è quello riferito alla regione Calabria.

La percentuale del Fondo assegnata nel 2017 alla Lombardia è stata del 15,57% , mentre alla Calabria arrivata una percentuale pari al 0,27%. Tutti sappiamo che il finanziamento viene richiesto dai soggetti beneficiari. Questo evidenzia però come questi stanziamenti non tengano in alcun conto l'offerta degli spettacoli e la possibilità di accesso alla cultura, che è un diritto di cittadinanza.

Nel 1996 il Censis, fotografando la situazione dei lavoratori dello spettacolo e dell'ENPALS scriveva di "una spiccata tendenza all'evasione contributiva che le imprese dello spettacolo manifestano anche grazie al terreno mobile e vischioso di questo settore, tanto vivace quanto indefinito".

La nostra ricerca Vita d'artisti ha evidenziato uno spaccato drammatico della condizione di chi opera nel settore dello spettacolo. Il lavoro in questo campo costituisce un universo molto eterogeneo e sconosciuto, mancano dati analitici aggiornati e completi che ci permettano di comprendere quanti sono i lavoratori interessati e manca qualsiasi norma che separi i professionisti dagli amatoriali.

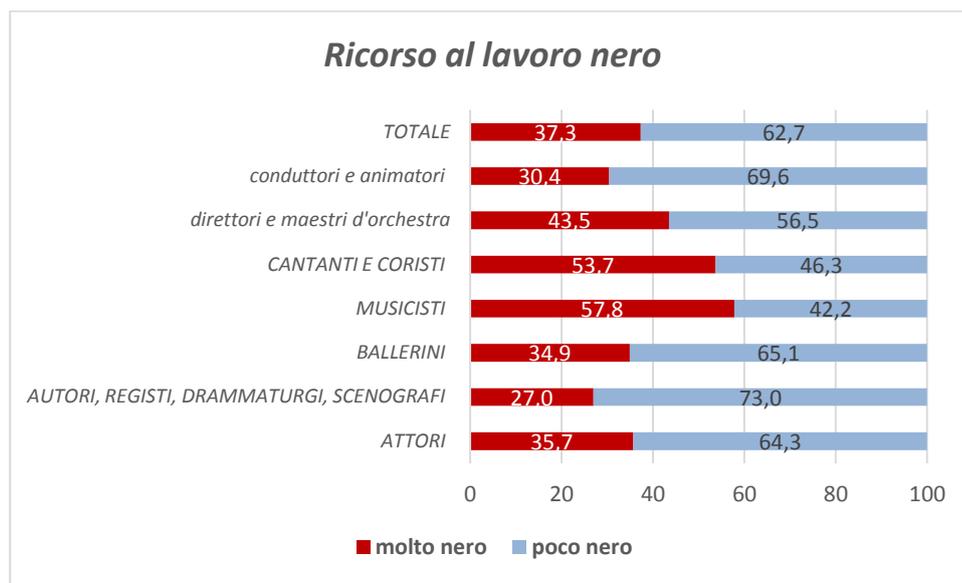
Peraltro, ricordo che questa mancanza di chiarezza nel definire soggetti ed interlocutori riguarda anche le istituzioni. Il MIUR ha sottoscritto un accordo con la FITA (Associazione amatoriale) per il Piano delle Arti previsto dal DL 60/17, invece di trovare una soluzione che portasse i professionisti nelle scuole.

Spesso anche le istituzioni pubbliche organizzano eventi pretendendo di non pagare gli artisti.

Cori, bande musicali e filo-drammatiche beneficiano già di condizioni di favore sul costo del lavoro: i compensi dei direttori artistici e dei collaboratori tecnici impiegati in queste attività vengono trattati come redditi diversi, ai sensi del TUIR (art. 67, comma 1, lettera m) e quindi sono esenti anche dalla contribuzione. Queste agevolazioni sono previste anche nell'art. 1, comma 188 della Legge 296/03 per le attività autonome svolte per esibizioni musicali dal vivo per intrattenimento e celebrazioni popolari e folkloristiche svolte da giovani fino a 18 anni e, se studenti, fino a 25 anni.

Quello che afferma il Censis è ancora attuale. Dalla nostra ricerca si evince che il lavoro nero (vedi tabella) è molto diffuso nel settore, questo testimonia il potere contrattuale quasi nullo dei singoli lavoratori che subiscono, pur di avere un'opportunità di lavoro, qualsiasi condizione imposta dai committenti.

Ovviamente ciò impatta in modo estremamente negativo sull'attività artistica e sulla posizione previdenziale.



(fonte Ricerca Vita d'artisti)

Per quanto riguarda la possibilità di maturare le giornate contributive, dobbiamo denunciare un altro comportamento che lede questo specifico diritto dei lavoratori.

Spesso il compenso è sostituito in parte, e talvolta addirittura totalmente, dalla cessione del diritto d'immagine e d'autore (compreso il diritto connesso), istituti per i quali è prevista l'esenzione contributiva e che sono dunque utilizzati impropriamente per abbattere il costo del lavoro.

L'ENPALS (Istituto previdenziale di riferimento per i lavoratori dello spettacolo) impone ai datori di lavoro di versare gli stessi contributi dei subordinati anche per i lavoratori autonomi e per le collaborazioni.

Esiste solo una deroga per i lavoratori autonomi esercenti attività musicali che devono pagarsi da sé il contributo previdenziale, ma nella stessa modalità e tempistica.

Anche per quanto riguarda il calcolo contributivo, l'Istituto tiene conto della natura non standard di gran parte del lavoro nel settore dello spettacolo, calcolando i contributi su base giornaliera.

E' corretto utilizzare la definizione di non standard (Pirro-Pugliese) per queste attività perché altre definizioni sono improprie, almeno nel nostro Paese: il termine intermittente è infatti sbagliato per i lavoratori dello spettacolo perché queste attività non hanno le caratteristiche definite dall'attuale legislazione; non si possono considerare precarie perché essendo legate allo spettacolo non potranno mai essere stabili; non possono essere definite atipiche perché tale definizione presupporrebbe che in questo settore ci siano attività tipiche.

E' per questo che nel lontano 2007 l'Europa chiedeva a tutti gli stati membri di dotarsi di uno Statuto dell'artista e di tutele che sapessero guardare al loro lavoro. Bisogna tener presente che, quando un artista non lavora, non necessariamente è in stato di disoccupazione, magari sta creando uno spettacolo, si sta preparando per un casting, sta studiando una parte, se musicista o danzatore continua ad esercitarsi.

E' evidente che il settore ha la necessità di regole specifiche, che però sappiano garantire, là dove esiste, la stabilità.

Per le attività non standard va costruito un sistema di ammortizzatori di continuità che risponda concretamente alle necessità specifiche di questi lavoratori, estendendo ogni tutela anche ai lavoratori autonomi, compresa la sicurezza sul lavoro e la copertura INAIL contro gli infortuni.

Il settore dello spettacolo è costituito da grandi imprese (Fondazioni Liriche, Teatri Nazionali, TRIC), imprese pubbliche e imprese private, piccole e grandi compagnie, professionisti che operano alle dipendenze di imprese, ma che formano anche proprie compagnie e orchestre che, a loro volta, operano alle dipendenze o come free lances.

Imprese anche piccole, prive di patrimonio, che nascono sotto l'impulso anche di un solo artista e che hanno difficoltà di accesso al credito e, non di rado, accade che quell'artista ipotechi il proprio patrimonio per andare avanti.

I Teatri che comprano uno spettacolo, impongono spesso costi e modalità di pagamento che non consentono di rispettare il CCNL di riferimento. Teatri che un tempo avevano compagnie stabili, ora preferiscono non avere più alle proprie dipendenze quei lavoratori, ma pur producendo lo spettacolo, li fanno assumere da un soggetto terzo, dettando le condizioni addirittura dei compensi. Questa modalità si chiama intermediazione di mano d'opera ed è vietata.

Inoltre nelle grandi Fondazioni Liriche si utilizzano anche lavoratori autonomi con partita iva o con prestazione autonoma accessoria, per aggirare le norme sul lavoro a tempo determinato. E' grave che questo succeda in teatri che hanno finanziamenti pubblici. I lavoratori autonomi non hanno gli stessi diritti dei lavoratori subordinati. Non hanno accesso agli ammortizzatori e non sono coperti per gli infortuni dall'INAIL.

E' poi particolarmente grave la stipula di contratti artistici che presuppongano attività autonoma nel caso della danza. E' difficile sostenere che un danzatore che fa parte di un corpo di ballo possa svolgere realmente attività autonoma ed è altrettanto evidente che per questa attività si rischia più che in altri casi di subire infortuni. Al danno, quindi, si aggiunge la beffa: all'infortunio, senza i dovuti risarcimenti e tutele dell'INAIL, si aggiunge l'impossibilità di lavorare, con conseguente perdita del reddito, non avendo diritto neppure all'indennità di disoccupazione.

Gravissimo che questi comportamenti riguardino le Fondazioni Liriche che si sono disfatte in questi anni dei corpi di ballo.

Anche nel caso di questi grandi teatri verificiamo quindi il mancato rispetto del CCNL, in particolare per quanto riguarda le assunzioni del personale a termine. Il Contratto prevede infatti una percentuale massima del 15% di questi lavoratori, percentuale ampiamente superata in molte Fondazioni. La necessità di rivedere e uniformare l'impianto legislativo per questo settore non deve concedere il dilagare della precarietà, che mina la stabilità che è un elemento necessario al modello italiano della lirica. E' opportuno anche rivedere le attuali modalità che definiscono per le Fondazioni Liriche, soggette al diritto privato, un lunghissimo iter all'interno dei diversi Ministeri. Un CCNL sottoscritto nel lontano 2014 non è ancora stato validato e quindi non è ancora stato applicato. Questo Contratto, nel rispetto della legge, non prevedeva un aumento dei costi.

Per quanto riguarda il mondo teatrale e musicale abbiamo recentemente sottoscritto un CCNL che, dopo una lunga trattativa, ha introdotto molte flessibilità rispetto al precedente, per venire incontro anche ai cambiamenti imposti dal decreto FUS al settore, ma quel "terreno mobile e vischioso" (così come definito dal CENSIS) ha creato una sorta di certezza di impunità per le imprese, che nella maggior parte dei casi non rispettano il CCNL.

Questo è particolarmente grave perché il CCNL ha introdotto, in via sperimentale, nuove regole e flessibilità a favore delle imprese e ha affidato un ruolo essenziale all'Osservatorio contrattuale per verificare l'aderenza delle nuove regole alle varie attività dello spettacolo.

In questo settore il grande mangiar il piccolo, e il più piccolo di tutti ovviamente è, il lavoratore/professionista.

Si va dalla pretesa di pagare i compensi solo dopo l'arrivo dei finanziamenti, a modalità di assunzioni non previste dal CCNL, per arrivare addirittura a pagare un compenso inferiore e a forfetizzare alcune prestazioni, per esempio le prove. Va ricordato che un artista per una giornata intera percepisce un compenso minimo di soli 70.17 euro lordi.

Ma il sistema individuato dal decreto FUS crea numerosi problemi che si abbattono alla fine sul lavoro e sulla condizione degli artisti. Ad esempio, a fronte di una richiesta di maggiore produzione, si rende, di fatto, impossibile la circuitazione degli spettacoli. Così, non potendo girare "muoiono" e con loro muore il lavoro degli artisti.

Contemporaneamente si è creata una distorsione con il finanziamento degli "under 35". E' evidente che il mondo della cultura ha bisogno di innovazione e ricerca, che spesso sono i giovani che sperimentano di più, ma ora chi supera i 35 anni ed ha investito in quell'attività, grazie al finanziamento dedicato a quella categoria, deve cambiarla, passando, ad esempio, alle prime istanze, vedendo ridotto sensibilmente il contributo ricevuto precedentemente. Anche qui si rischia che del lavoro anche stabile, non possa essere più sostenuto da quelle imprese.

Un sistema complessivamente sbagliato, che e non permette agli spettacoli di crescere e girare, che da un lato finge di aiutare le start up, ma che poi le molla clamorosamente.

Il fatto che il Contratto Nazionale non venga sostanzialmente applicato ci obbliga ad inviare segnalazioni sempre più numerose al Ministero, questo perché ai sensi dell'art. 3 del nuovo decreto FUS, i soggetti devono dichiarare il rispetto del CCNL per ottenere i contributi.

La SLC CGIL ritiene questa misura fondamentale. Chi riceve fondi pubblici deve assicurare il rispetto dei diritti dei lavoratori. Questo attribuisce anche al Ministero delle responsabilità ma oggi, invece si accontenta delle autocertificazioni e non predispone alcun tipo di controllo, anche sugli altri obblighi.

Proposte:

- **Incrementare il FUS e creare un vero coordinamento con le risorse regionali, indirizzando le istituzioni locali verso le buone pratiche e individuando azioni specifiche a sostegno delle aree del Paese dove l'accesso alla cultura è compromesso. L'Osservatorio dello Spettacolo deve monitorare queste azioni.**
- **Mantenere l'obbligo di rispetto dei CCNL, rafforzando il sistema dei controlli successivi. Prevedere penalizzazioni graduali rispetto alla mancata applicazione del CCNL imponendo un periodo ben definito che consenta alle imprese di ripristinare (certificando) il rispetto dei diritti dei lavoratori.**
- **Individuare un diverso e reale sostegno alle start up, un miglior sostegno ai vari settori in particolare della danza e del multidisciplinare, una revisione dei criteri relativi a produzione e distribuzione.**